

Parole e silenzio per comunicare

«La verità non cerca applausi
Nell'ascolto l'antidoto all'insulto»



DI TONINO LASCONI

C'è un silenzio che è: niente da dire, vuoto, ignoranza; oppure paura di dire, non volersi impicciare, non volere fastidi. Questo silenzio non serve a niente, e non comunica niente. Anzi, è pericoloso. Come lo sono l'ignoranza, la vigliaccheria, l'omertà, il menefreghismo, l'indifferenza.

C'è una parola che è conformismo, moda, rumore. Che è volgare, offensiva, violenta. Che è morta, perché si ripete sempre uguale a se stessa. Quando la parola è così non serve a niente, e non comunica niente. Anzi è fastidiosa e dannosa, perché nasconde la verità dietro il chiacchiericcio. Per fortuna, però, il silenzio e la parola non sono soltanto così.

C'è un detto che tengo sempre presente. Non so chi ne sia l'autore. A volte viene attribuito a padre Turollo, più spesso al solito saggio cinese. Recita: «Non fare un discorso, se basta una parola; non dire una parola, se basta un gesto; non fare un gesto, se basta il silenzio». In questa goccia di saggezza, il silenzio e la parola, apparentemente poli opposti e inconciliabili, si manifestano come due facce di una moneta preziosa per comunicare. Infatti, quando la parola è vera non ha bisogno di lungaggini: va dritta all'essenziale. Diventata semplice, si trasforma in gesto: quando è autentico e limpido, crea il silenzio, la riflessione, la meditazione, la comprensione. Questo silenzio non è quello del vuoto, dell'ignoranza, della paura, dell'indifferenza, ma il campo interiore dove possono nascere parole vere e significative. Questo è il campo urgente da dissodare e coltivare.

Siamo pieni di parole vuote, conformiste, perbenistiche. Ho sentito una tipa alla radio che si è preoccupata di rendere più buonista un vecchio proverbio: «La gatta frettolosa fa i figli... non vedenti». Siamo tempestati da interviste di calciatori che non vanno oltre il «sono contento», se hanno vinto, e «mi dispiace» se hanno perso; oppure di familiari colpiti dalla morte tragica di congiunti, pressati per far loro dichiarare di essere molto addolorati. Siamo ammorbatati da dibattiti dove le parole non esprimono idee, ma posizioni prestabilite, perciò se uno dice «bianco» l'altro dirà inevitabilmente «nero», salvo poi scambiarsi le parti.

Parole così non portano al silenzio, ma alla rissa, all'insulto, alla volgarità. Non cercano la verità, ma l'applauso. Che, infatti, non manca mai, soprattutto per le parole più vuote e volgari. È urgente ritrovare parole vere, semplici, cariche che portino fino al silenzio che permette di ascoltarle, meditarle, rigenerarle. È per questo che il tema proposto per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione», dopo un attimo di sconcerto, mi è apparso geniale e provvidenziale. Dobbiamo ritrovare parole semplici, vere, pregnanti che non siano «bronzo che rimbomba o cimbalo che strepita». Serve come il pane un silenzio che non sia indifferenza, ma dialogo e discernimento.

IL TEMA

Troppi stimoli, serve il tempo per riflettere

«**L**a straordinaria abbondanza di stimoli della società della comunicazione porta in primo piano un valore che, a prima vista sembrerebbe in antitesi ad essa. È il silenzio». Così il Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali presenta il tema della prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione». L'appuntamento è per domenica 20 maggio 2012. Il messaggio del Papa sarà pubblicato il 24 gennaio per la ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

«La sobrietà è anche digitale
E alimenta la meraviglia»



DI ERNESTO DIACO

Silenzio, Parola, Buona Notizia. C'è sono i fondamentali della comunicazione nel tema scelto da Benedetto XVI per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in calendario il 20 maggio 2012.

Dopo aver posto negli anni scorsi l'accento sulla verità e le relazioni umane nella cultura digitale il Papa invita ora a una riflessione solo apparentemente inattuale sul silenzio. Anzi, su «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione». Dove la seconda parte del titolo rafforza la prima: la corsa del Vangelo tra gli uomini, infatti, dà sapore alle parole umane, rende amico il silenzio, supera le divisioni delle tante babeli contemporanee. Il tema della Giornata e del relativo messaggio viene diffuso con anticipo per favorire la preparazione. In attesa del testo completo, disponibile a fine gennaio, non è difficile immaginare alcuni passi con cui i diversi gruppi, i centri culturali e gli animatori della comunicazione possono avvicinarsi e avvicinare all'appuntamento di maggio. Il dialogo tra parola e silenzio, in primo luogo, è ricco di risonanze bibliche e teologiche. La voce di Dio risuona nel vento leggero – letteralmente è «voce di silenzio» –, rivela il profeta Elia con l'esperienza dell'Oreb. I Gesù di Nazaret «è uomo della parola e del silenzio», secondo il *Direttorio* della Chiesa italiana sulle comunicazioni sociali.

Numerosi spunti vengono dal magistero di Benedetto XVI. Nell'udienza generale del 10 agosto il Papa chiedeva di «guadare il silenzio, di lasciarsi, per così dire, riempire dal silenzio». Il silenzio è lo spazio della Grazia e della conoscenza di sé, ma ciò che lo rende «pieno» e comunicativo è soprattutto l'amore. Benedetto XVI lo ribadisce fin dalla sua prima enciclica, e proprio là dove scrive di evangelizzazione: «Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Egli sa che Dio è amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare». Tra il silenzio e la parola passa non solo il cammino del Vangelo ma anche quello dell'uomo, nei passaggi fondamentali dell'esistenza. Di silenzio si nutre la meraviglia, i movimenti segreti del cuore, la formazione della coscienza, l'offerta della fede e nel dolore richiamarlo quando l'attenzione è rivolta al comunicare significa favorire lo spazio per l'incontro, aprire all'ascolto autentico, mettere la persona prima dei mezzi e delle tecniche. Reagire a una certa ubriacatura digitale con sobrietà e sapienza dell'essenziale.

